

Ministeri, da Giorgetti e Urso il 43% dei tagli da 7,7 miliardi

Conti pubblici. A Economia e Imprese e Made in Italy assegnate riduzioni di spesa da 3,3 miliardi Tra i programmi più colpiti ci sono riscossione delle entrate e competitività e sviluppo delle imprese

Carmine Fotina Gianni Trovati

ROMA

Impegnativa in termini generali, proporzionale alla dimensione dei singoli bilanci nelle sue manifestazioni particolari, la cura dei tagli imposta dalla legge di bilancio ai ministeri resta tutta da misurare nelle sue conseguenze operative. Che dipenderanno da come ogni amministrazione riuscirà a gestire un conto che in tre anni vale 7,7 miliardi di euro, di cui 2,64 sul 2025: cifra molto complicata da raggiungere con un semplice sfolgimento degli eventuali “sprechi” presenti ancora in tanti rami della Pa o limitandosi a ridurre la spesa per l’«amministrazione generale», che infatti copre una quota molto minoritaria dei tagli. Anche perché non siamo all’anno zero, e il nuovo giro di forbici arriva ad accelerare un processo che è stato avviato nel 2022 ed è arrivato quest’anno a chiedere 1,2 miliardi (e 1,5 il prossimo).

Come nelle puntate precedenti, lo stesso ministero dell’Economia che ha concepito i tagli è anche inevitabilmente il più colpito. A Via XX Settembre la richiesta triennale arriva a 2,2 miliardi; e con gli oltre 1,1 miliardi chiesti al ministero delle Imprese e del made in Italy i due dicasteri economici per eccellenza sono chiamati a sopportare da soli il 43% dei tagli complessivi. Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso non sono però i soli a dover sostenere cifre pesanti. Perché anche alle Infrastrutture guidate da Matteo Salvini, che alla vigilia della manovra aveva annunciato incontri con Giorgetti per «difendere il budget del ministero», arriva una richiesta da quasi 825 milioni; poco sopra i 700 milioni si ferma la tagliola prevista per il ministero dell’Università mentre la dieta chiesta al Viminale sfiora i 610 milioni.

Per il momento, la «spending» è tale solo nelle ambizioni, perché è lo stesso Piano strutturale di bilancio a sottolineare l’esigenza di rafforzare i monitoraggi sull’efficacia delle uscite che sono la premessa indispensabile di una effettiva revisione della spesa; i ministeri interessati del resto hanno mostrato un entusiasmo moderato nell’adesione al processo, che quindi si traduce per ora in una distribuzione di tagli decisa in via spesso unilaterale dal ministero dell’Economia. I colleghi di Governo potranno proporre modifiche rispetto al menù servito da

Giorgetti e dai suoi: a patto di non cambiare il saldo finale, e di mettere mano in fretta a quei programmi chiesti senza troppo successo finora dal Mef.

A casa propria, il ministero dell'Economia decide di sfoltire soprattutto il programma intitolato ad accertamento e riscossione delle entrate, con un taglio da 536 milioni in tre anni da leggere insieme ai 75 milioni abbondanti chiesti alla Guardia di finanza. Ma il dazio è consistente anche per gli «incentivi alle imprese», che perdono 420 milioni nello stesso arco temporale, e per voci come la «ricerca di base e applicata» (380 milioni).

Pesante il taglio per il ministero delle Imprese e del made in Italy, che dovrà contribuire alla spending per 1,13 miliardi nel triennio: 366 milioni nel 2025, 376 milioni nel 2026 e 388 milioni nel 2027. A essere penalizzata è quasi interamente la missione “Competitività e sviluppo delle imprese” (1,10 miliardi nel triennio) e in particolare, al suo interno, il programma “Incentivazione del sistema produttivo” (circa 560 milioni). In quest'ultimo contenitore, per intenderci confluiscono i finanziamenti agevolati, contributi in conto interessi e in conto capitale e per lo sviluppo delle imprese. Per citare alcuni esempi anche il Fondo di garanzia per le Pmi, il Fondo rotativo per la crescita sostenibile, il Fondo per il sostegno alla transizione industriale, il Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa, il Fondo per il trasferimento tecnologico. Non necessariamente però saranno queste misure a essere definanziate, perché il ministero potrà proporre modifiche al Tesoro e riequilibrare i tagli agendo in misura maggiore su voci o incentivi ritenuti inefficaci o dal basso tiraggio, cercando anche di sfruttare il prossimo decreto legislativo in attuazione della delega di riordino degli incentivi. Decreto che - dopo il primo, appena esaminato dal consiglio dei ministri, che prevede la creazione di un Codice unico per la parte procedurale - sarà chiamato a sfoltire il quadro delle agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA